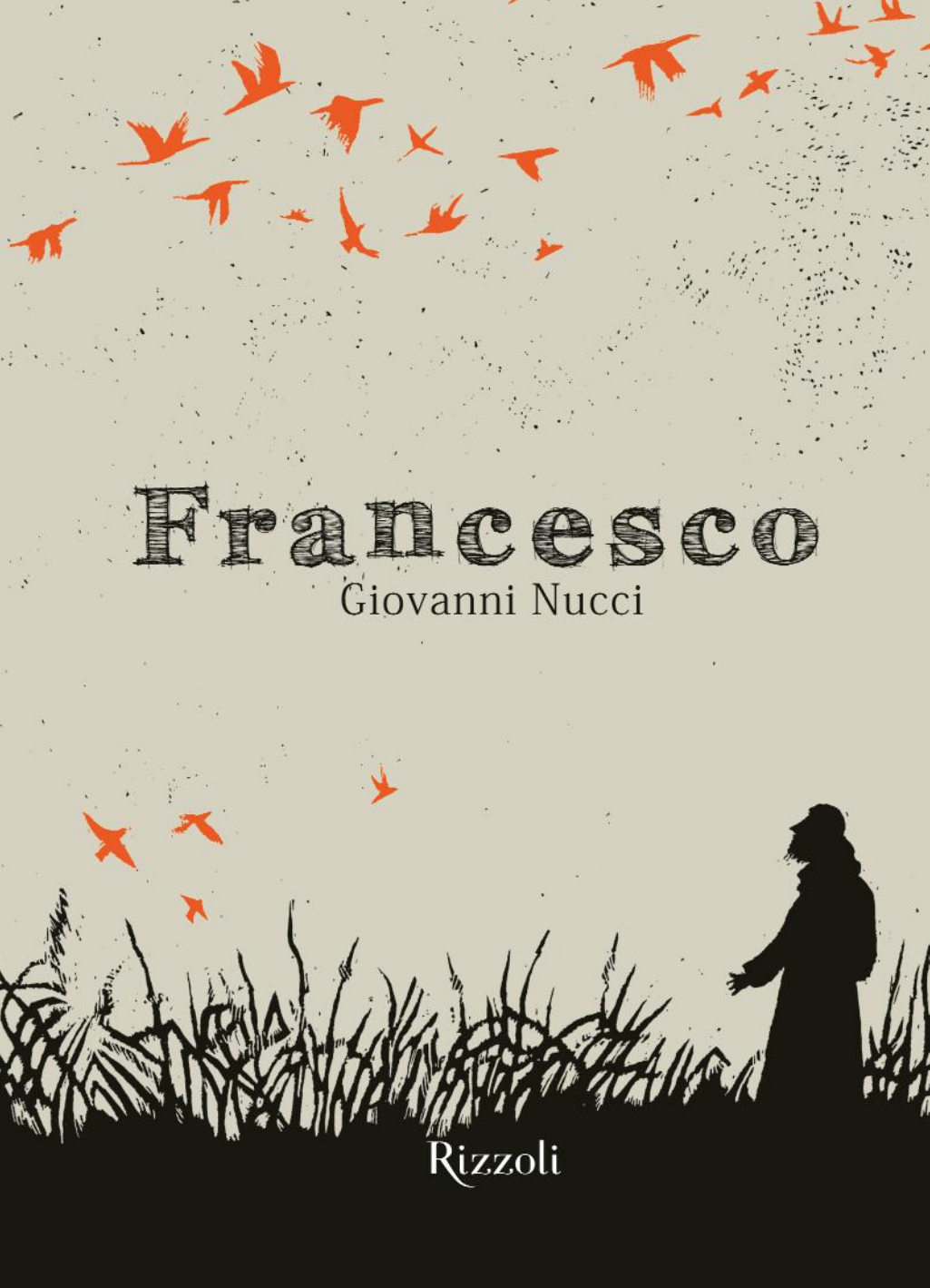


The book cover features a minimalist, high-contrast illustration. The top half is a light, textured background with numerous small black specks and several stylized orange birds in flight. The bottom half is a solid black silhouette of a man in a long coat and hat, standing in a field of tall grass. A few orange birds are also shown flying near the grass line.

Francesco

Giovanni Nucci

Rizzoli

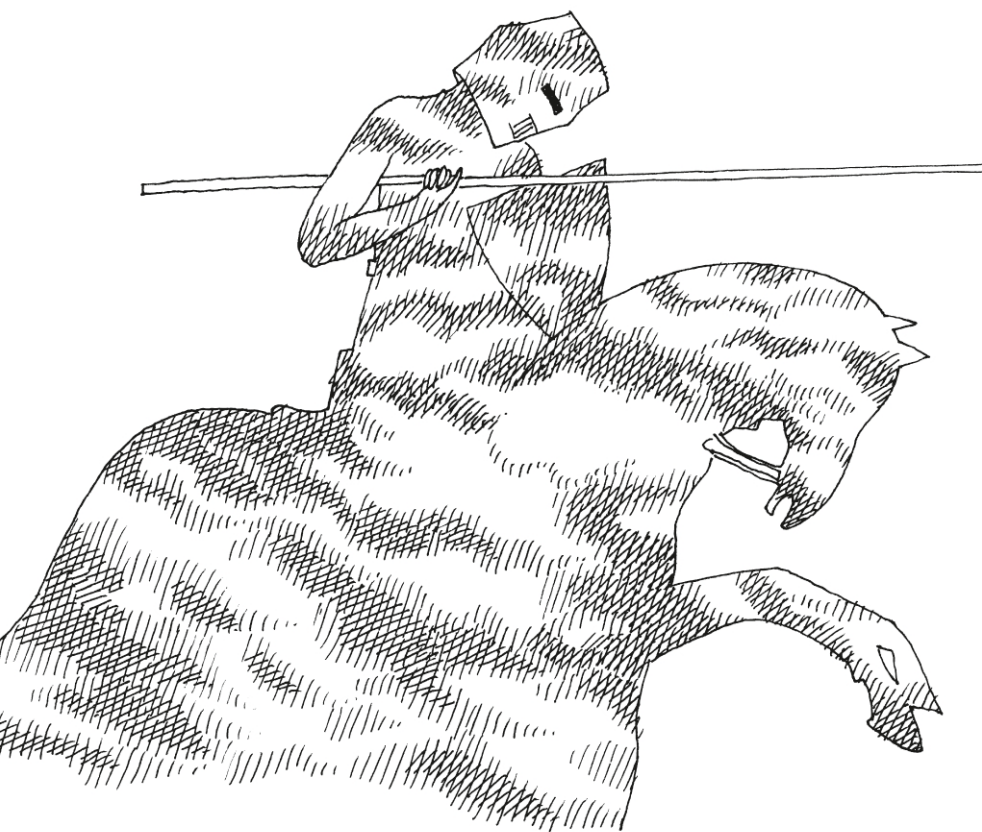
Giovanni Nucci

Francesco

Illustrazioni di Pia Valentinis

Rizzoli

ad Alessandro Crifò
poeta (1965 – 2010)
in memoriam



*E io rimasi qui, in questo nostro mondo
pieno di responsabilità e di fuochi fatui.*

Italo Calvino



Francesco era molto ricco.

Giovanni era il suo vero nome, ma suo padre lo aveva da sempre chiamato Francesco. Un po' perché gli piaceva di più, e un po' in omaggio alla Francia, da dove spesso tornava portando stoffe pregiate e nuove ricchezze.

Francesco era ricco, e siccome suo padre avrebbe fatto qualsiasi cosa per lui, poteva spendere tutti i soldi che voleva. Così, per quanto fosse di animo generoso e gentile, gli era sempre sembrato normale cercare nei soldi, nei bei vestiti e nelle feste con gli amici la felicità, l'appagamento o la pace.

La sua era una giovinezza piena di piaceri.

Quando scoppiò la guerra tra Perugia ed Assisi, Francesco vi prese parte, ma fu catturato e fatto prigioniero.

Tornò dalla prigionia molto cambiato. Anche se non riusciva a capirne il motivo, si sentiva insoddisfatto: alla ricerca di qualcosa che potesse dare senso alla sua vita, ma che non riusciva a trovare. Così cominciò a pensare di voler diventare un cavaliere.

La cavalleria per lui era la giustizia, la gloria e le armi: da sempre aveva pensato che fosse lì ciò che cercava, e allora decise di inseguire il sogno del potere.

Anche qui non era il bene che gli mancava: era pronto a servire Dio con una crociata, a incarnare gli ideali di nobiltà e di servizio: sarebbe diventato cavaliere e avrebbe combattuto per la virtù e la giustizia.

Una notte sognò un castello, un palazzo pieno di armi e di arazzi, e una donna nobilissima che

avrebbe dovuto prendere come sposa per poter diventare nobile pure lui. Pensò che quello fosse un segno molto chiaro e decise di partire.

Suo padre gli comprò un cavallo, l'armatura e gli armamenti. Così avrebbe potuto conquistare la gloria: sarebbe diventato uno dei più nobili signori di Assisi, oltre che ricco. E il suo potere e la sua ricchezza li avrebbe usati per aiutare la città e il suo popolo: sarebbe stato felice.

Ma prima doveva andare a combattere una guerra per conto di un signore, di un altro cavaliere: questo per poter diventare cavaliere anche lui.

Mentre era in viaggio, nel sonno gli sembrò di sentire una voce: «Dove pensi di trovare quello che cerchi, Francesco, dal Signore o dal suo servo?»

«Dal Signore» gli venne da rispondere.

«E allora perché ti sei messo al servizio del servo, allontanandoti dal Signore? Perché hai lasciato il padrone ricco, per seguirne uno povero?»

«Non capisco» disse lui: continuava a non capire.

«Torna a casa tua. Lì capirai. E riconoscerai quali cavalieri seguire, quali armi portare, quali eroi imitare.»



Francesco tornò ad Assisi: a quel punto, pieno di dubbi e turbamenti, con la mente in subbuglio, continuava a cercare risposte che non riusciva a trovare: ma allora dov'è la pace?

Ormai si sentiva sopraffatto dalla vita, e da quel suo mondo di denaro e vanità. Desiderare e cercare nuove ricchezze, stoffe ancora più splendenti e altri banchetti con gli amici non bastava più. Perché il desiderio poteva appa-

garlo, e dargli un po' di senso, solo per la durata dell'attesa: ma non appena dalla Francia arrivavano le nuove stoffe, o l'ultimo banchetto volgeva al termine, di nuovo il vuoto si impossessava della sua anima.

Durante la prigionia a Perugia gli era capitato di leggere alcuni passi del Vangelo, e adesso era tornato da lui: c'era qualcosa lì che lo attirava, ma non riusciva a capire che cosa.

Cominciò ad andare spesso a trovare il vescovo Guido: e poi si ritirava a pensare nel Duomo, o in qualche eremo nei boschi intorno alla città: leggeva il libro.

Erano lì le risposte che cercava?

Forse, ma ancora non riusciva a vederle.

La Chiesa non sapeva dirgli la verità chiara e decisa di cui aveva bisogno. Era un po' come se non riuscisse più a raccontare agli uomini la verità e la forza del Vangelo.

Finché non incontrò il lebbroso.

